

ANNALI
DI STORIA DELL'EDUCAZIONE
E DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE
20/2013

EDITRICE
LA SCUOLA

DIRETTORI

Luciano Pazzaglia e Fulvio De Giorgi

COMITATO DI DIREZIONE

Angelo Bianchi, Luciano Caimi, Angelo Gaudio, Dominique Julia,
Christiane Liermann, Massimo Marcocchi, Giancarlo Rocca,
Giuseppe Tognon, Xenio Toscani, Francesco Traniello

COORDINATORE

Fabio Pruneri

REDATTORE

Giovanni Menestrina

Sito internet: *www.lascuola.it* – e-mail: *storici@lascuola.it*

Gli scritti proposti per la pubblicazione sono *peer reviewed*

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© Copyright by Editrice La Scuola, 2014

Stampa Vincenzo Bona 1777, S.p.A.
ISBN 978 - 88 - 350 - 3518 - 3

SOMMARIO

Abstracts	5
-----------------	---

SEZIONE MONOGRAFICA

ITINERARI DEL SAPERE NELL'EUROPA MODERNA

Maria Pia Paoli, <i>Dai precettori alle scuole</i>	17
Nicoletta Marcelli, <i>Gentile Becchi (1430-1497) precettore di casa Medici. Un caso atipico del secondo Quattrocento?</i>	27
Federico Piseri, <i>Governatori e "magistri a schola" nelle corti sforzesche. Un primo approccio prosopografico</i>	41
Simona Negruzzo, <i>L'allievo santo. Marcantonio Roccio precettore di Alessandro Luzzago</i>	55
José María Hernández Díaz, <i>El preceptor en los tratados de educación de nobles y príncipes en la España Moderna</i>	67
Alessandro Cont, <i>Educare alla e attraverso l'amicizia. Precettori e governatori nella società nobiliare italiana del Seicento</i>	83
Monica Ferrari, <i>Il precettore e/o il gouverneur dei principi bambini nella Francia del Sei-Settecento. Questioni di potere e rapporti di forza</i>	105
Andrea Bruschi, <i>Dei pedagoghi a servizio delle élites europee. I maestri di italiano e di francese nella Francia del Sei e Settecento</i>	123
Patrizia Delpiano, <i>Istruzione privata e istruzione pubblica nell'Europa dei Lumi. Il dibattito sul ruolo del precettore</i>	133
Niccolò Guasti, <i>I gesuiti spagnoli espulsi e le élites italiane di fine Settecento</i> ..	147
Andrea Gatti, <i>I filosofi precettori del XVIII secolo europeo. Educazione cosmopolita e Illuminismo</i>	179



Alberto Tanturri, *Dal precettorato alle scuole private. Il caso del Mezzogiorno sette-ottocentesco* 187

Dominique Julia, *L'École normale de l'an III. Entre mémoire et historiographie* 201

MISCELLANEA

Wolfgang Sahlfeld, *Libri di Italiano in Svizzera italiana, periodo 1915-1945* 217

Paolo Bussotti, *L'insegnamento della matematica nella scuola secondaria superiore dall'unificazione alla riforma Gentile* 241

MEMORIE DI SCUOLA

Etienne Fouilloux, *Un historien et la foi* 265

NOTE E DISCUSSIONI

Egle Becchi, *Documenti dell'io e pedagogia della casa* 327

Luigi Azzariti-Fumaroli, *Walter Benjamin. Progredire verso l'infanzia* 343

Luciano Caimi, *Cesare Scurati e la storia della pedagogia* 352

NOTIZIARIO

Francesco Torchiani, *Un seminario sulla Oxbridge italiana. Il caso pavese e pisano a confronto in una giornata di studi* 373

Laura Giuliacci, *Frontiere educative e religiose nell'Europa moderna. Identità, scambi, resistenze* 376



ABSTRACTS

NICOLETTA MARCELLI, *Gentile Becchi (1430-1497) precettore di casa Medici. Un caso atipico del secondo Quattrocento?*, pp. 27-40.

Da un'analisi delle conoscenze finora acquisite sulla biografia di Becchi risulta chiaramente attestata la sua attività di precettore in casa Medici fin dagli anni '50 del Quattrocento, quando fu assunto a partire dal 1454 da Cosimo de' Medici per educare i propri nipoti, Lorenzo e Giuliano, sebbene tale attività sembra non aver lasciato traccia concreta, soprattutto per quanto concerne la produzione di opere a chiaro fine didattico. Si è pertanto fornito un quadro, necessariamente sintetico e per sondaggi, facendo riferimento ad alcuni dei più significativi maestri del secondo Quattrocento fiorentino (Angelo Poliziano, Ugolino Verino) e non solo (Francesco Patrizi) con i quali Becchi abbia intrattenuto relazioni più o meno strette, onde dimostrare se e in che senso si possa parlare per Gentile di un precettore "atipico".

Gentile Becchi is rather well known as the tutor of both Lorenzo and Giuliano de' Medici, as he was employed for this role by their grandfather Cosimo de' Medici il Vecchio in 1454. Strangely enough however, to our knowledge so far, there is no surviving evidence of Becchi's didactic works. Thus we may conclude that Becchi could be considered an atypical teacher. In order to consider if, or how this statement is true, my paper will sketch out Gentile Becchi's biography and moreover will try to confront him with the other eminent contemporary educators in Florence, such as Angelo Poliziano and Ugolino Verino, and abroad (Francesco Patrizi, for example), with whom Becchi was in contact especially in the early stages of his career.

FEDERICO PISERI, *"Magistri a schola" e governatori nelle corti sforzesche. Un primo approccio prosopografico*, pp. 41-54.

A partire da uno spoglio sistematico dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano, relativi alla seconda metà del XV secolo, si vogliono identificare, all'interno e all'esterno della corte, i percorsi umani e professionali delle figure, spesso sovrapposte, del maestro e del governatore dei principi figli dei duchi di Milano, concentrandosi, in questo caso soprattutto sulla figura di Franchino Caimi, governatore dei figli di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Anche sulla scorta di un'analisi della letteratura sul tema, tale ricerca mira a una schedatura delle fonti, in vista della ricostruzione dei rapporti all'interno della corte, delle mansioni e dei ruoli delle figure incaricate di compiti educativi. Si tratta di un'operazione necessaria per meglio comprendere l'intreccio di competenze e professionalità che caratterizza una corte italiana del secondo Quattrocento.

From a systematic examination of the sources of the second half of 15th century kept in the Archivio di Stato di Milano, this research aims to identify, inside and outside the court, the human and professional paths of the tutors and governors of the children of the Dukes of Milan, figures which are often overlapped, focusing in particular on Franchino Caimi, governor of Francesco Sforza and Bianca Maria Visconti's children. The primary intent is to index the sources, as well on the basis of the literature, looking forward to reconstruct the relationship within the court, of the duties and the social roles of those individuals responsible for educational tasks. This is a necessary

operation in order to gain a better knowledge of the expertise and professionalism which defined a court in the Italian Renaissance.

SIMONA NEGRUZZO, *L'allievo santo. Marcantonio Roccio precettore di Alessandro Luzzago*, pp. 55-66.

Brescia, seconda metà del Cinquecento. Il nobile Gerolamo Luzzago affida il figlio Alessandro, suo unico erede maschio, alle cure di don Marcantonio Roccio. Gli anni di formazione, testimoniati da un memoriale composto dallo stesso Roccio in vista del processo di beatificazione di Alessandro, segnarono indelebilmente la personalità di quest'ultimo che, influenzato dalla spiritualità oratoriana e gesuitica, fu uno dei protagonisti della prima stagione controriformistica bresciana.

Brescia, the second half of the 16th century. The noble Jerome Luzzago entrusts his son Alexander, his only male heir, to the care of don Marcantonio Roccio. The years of training, witnessed by a memorial made of the same Roccio for the process of beatification of Alexander, indelibly marked his personality. He was influenced by the spirituality of the Oratory and of the Jesuits, and was one of the protagonists of the first season of the Counter-Reformation in Brescia.

JOSÉ MARÍA HERNÁNDEZ DÍAZ, *El preceptor en los tratados de educación de nobles y príncipes en la España Moderna*, pp. 67-82.

Nella Spagna dei secoli XV-XVIII il ceto nobiliare sviluppa una stretta relazione, rispetto al passato medievale, con la politica e la guerra e, quindi, con costumi più raffinati e colti. La nuova concezione della politica richiedeva modi di comportamento cortigiani e maggiormente fondati sulla ragione. In questo nuovo quadro politico e di relazioni sociali, il fattore "cultura"- "educazione" inizia a possedere una centralità prima sconosciuta. I nobili e i futuri principi adottano nuove maniere e forme espressive culturali e per questo motivo hanno bisogno di specialisti che conoscano bene le arti della formazione e dell'educazione rivolte specificamente alle *élites* che devono istruirsi per poter reggere immensi territori con intelligenza, saggezza, giustizia e rispetto per la concezione cristiana del Mondo (dal XVI secolo, esplicitamente cattolica). È allora che la figura del precettore acquista influenza con il recupero della tradizione classica del mondo greco-latino. Per questa ragione numerosi trattati di educazione dei nobili e dei principi elaborati allora in Spagna, concedono una così grande rilevanza al ruolo del precettore.

In Spain, from the 15th to the 18th century, a period considered as the maximum and brightest era for the Spanish Empire, the nobility develops itself as a social class not only engaged more in politics than in war, but also in culture and refined habits. The new idea of politics required relation strategies based on courtly manners and reason. The renewed behaviour in the models of government and in social relations gave an increasing and powerful influence to culture and education. The nobles and princes-to-be adopted different styles and cultural expressions, so requiring specialists to manage in the best way an excellent training for an elite group in order to govern the territories of the Empire, adhering first to wisdom and justice, then to the Christian vision of the world, and lastly, especially in the 16th century, to the Catholic way of life. Adapting the classical tradition of the Greek and Latin world, the tutor gained an extraordinary influence and a relevant importance in numerous educational treatises for nobles and princes, written and published in Spain from the 15th to 18th centuries.

ALESSANDRO CONT, *Educare alla e attraverso l'amicizia. Precettori e governatori nella società nobiliare italiana del Seicento*, pp. 83-103.

Benché nell'ultimo decennio l'amicizia sia divenuta un terreno d'indagine molto frequentato dagli storici dell'età moderna, il ruolo che essa rivestì nell'educazione delle *élites* di potere



dell'Italia barocca rimane ancor oggi ampiamente ignoto. Obiettivo della relazione è colmare almeno in parte le lacune, acquisendo nuovi elementi di conoscenza utili a illuminare meglio le funzioni e l'attività delle persone preposte all'istruzione dei giovani aristocratici nell'Italia centro-settentrionale del Seicento. Grazie all'apporto di numerose lettere inedite, di opere teoriche e di testi normativi dell'epoca, è infatti possibile approfondire quale o quali modelli di amicizia i governatori, precettori e maestri cercassero di infondere nei loro allievi nel contesto della formazione del "cavaliere cristiano", del "galantuomo" e dell'"uomo di corte". Ma da racconti epistolari vivaci e talora sorprendenti riaffiorano pure le resistenze che gli insegnamenti sull'amicizia suscitavano negli adolescenti, tra palazzi di famiglia e collegi, tra corti e accademie. E ancora, il materiale archivistico e librario aiuta a svelare le condizioni più favorevoli all'evolversi di un rapporto caratterizzato da reciproca amicizia fra precettore e nobile allievo e, in questa eventualità, quali problematiche ne derivassero in fatto di strategie pedagogiche e di convenienze sociali.

Although in the last decade friendship has become a very popular field of investigation by historians of the early modern period, the role it played in the education of powerful elites in the Italian baroque age is still largely unknown. The aim of this paper is to fill these gaps at least partially, thus providing new knowledge to illuminate the functions and activities of those responsible for the education of young aristocrats in central and northern Italy during the 17th century. Thanks to many unpublished letters, to theoretical works and to normative texts of the time, it is possible to investigate which models of friendship the governors, preceptors and teachers tried to instil in their students in the context of the upbringing of a "christian knight", a "gentleman", and a "courtier". And yet, from vivacious and sometimes surprising epistolary stories sometimes one can detect the resistance that the teachings on friendship elicited from adolescents in family palaces, colleges, courts and academies. Also, the archival and library materials help to reveal the more favourable conditions for the evolution of a relationship characterized by mutual friendship between a teacher and a noble disciple, and – through this process – what issues derived with respect to pedagogical strategies and social conventions.

MONICA FERRARI, *Il precettore e/o il gouverneur dei principi bambini nella Francia del Sei-Settecento. Questioni di potere e rapporti di forza*, pp. 105-121.

La formazione dei "Grandi" e, soprattutto, quella dei principi destinati a governare avviene per secoli, non solo in Francia, grazie al modello del precettorato privato e particolare. Nella Francia del Sei-Settecento tale modello educativo viene discusso radicalmente e non solo perché è in questione l'essenza stessa della condizione dei principi. Se il dibattito secentesco aveva già posto il problema del ruolo del precettore in rapporto alle altre figure dell'*entourage* del Delfino, nel Settecento il confronto si esaspera e il compito del precettore appare a molti intrinsecamente aporetico. Sia nella *Memoria* di Rousseau intorno alla sua esperienza di educatore dei figli di Monsieur de Mably, sia nel dibattito coevo, emerge la questione dei rapporti di forza che travaglia la condizione del *précepteur* e/o del *gouverneur* dei bambini socialmente sovraordinati a chi li educa in una società di antico regime. Nel saggio ci si propone quindi di riflettere sul tema delle contraddizioni e dei rapporti di forza propri dell'*éducation princière* nella Francia del Sei-Settecento, sulla scorta dell'analisi della recente letteratura al riguardo.

For centuries, the education of the Grands and, above all, of the princes and future kings destined to rule (not only in France), followed the model of the private and particular preceptors. In France, in the 17th and 18th centuries, this educational model was thoroughly criticized, and not only because it was related to the essence of the princes' status and power. The seventeenth-century debate had already raised the issue of the role of the preceptor in relation to other figures in the entourage of the dauphin and princes. In the 18th century the role of tutor was considered as inherently complex and aporetic. Both in the Mémoire of Rousseau (about his experience as a preceptor of Monsieur de Mably's children), and in the contemporary debate, the question of power relations between the précepteur and/or gouverneur and the children he educates (who are of a socially



higher class than he) is presented. In this paper we propose, therefore, to analyze the contradictions and power relations in the éducation princière of the 17th and 18th century in France, with the help of analysis of the recent literature concerning this topic.

ANDREA BRUSCHI, *Dei pedagoghi a servizio delle élites europee. I maestri d'italiano e di francese nella Francia del Sei e Settecento*, pp. 123-132.

Lo studio dei manuali e dizionari di lingue moderne pubblicati a Parigi e in Francia tra il Sei e il Settecento e della stampa periodica dell'epoca permette di ricostruire, almeno parzialmente, le pratiche legate all'attività degli insegnanti di *vernaculaires*. Il contributo si articola su tre punti: 1. La progressiva professionalizzazione dei maestri di lingue straniere. Questi costituiscono, a partire della seconda metà del XVII secolo, un gruppo ben definito, che trova nella pubblicazione o nell'affissione di annunci un efficace strumento di autopromozione e nella nobiltà straniera di passaggio nella capitale francese una parte considerevole della propria clientela. 2. La varietà degli insegnamenti dispensati e della produzione dei maestri-precettori. In rapporto alle esigenze di formazione della nobiltà, molti istituti insegnano più di una lingua e discipline tipicamente nobiliari come la storia, la geografia, l'araldica; conoscendo il latino e più idiomi moderni, essi possono essere impiegati come interpreti e accompagnatori dei gentiluomini stranieri durante il loro *tour*. Tale diversificazione si riflette nella produzione che i maestri di lingue ci hanno lasciato: oltre alle grammatiche e ai dizionari, alcuni di loro pubblicano guide turistiche destinate a circolare, in traduzione o in versione originale, in tutta Europa. 3. L'elaborazione di un metodo d'insegnamento linguistico trans-nazionale. Nonostante il definitivo abbandono del latino come metalingua, il ricorso all'apparato lessicale e concettuale ereditato dalla didattica delle lingue classiche consente agli insegnanti di idiomi moderni di fondare il proprio metodo didattico su categorie note a chiunque abbia seguito un *cursus* scolastico, indipendentemente dalla lingua e dalla regione d'origine. I corsi e i manuali di questi maestri divengono così accessibili a un pubblico poliglotta quale quello delle *élites* europee.

Through the study of some modern language manuals and dictionaries published in Paris and throughout France between the 17th and the 18th centuries, as well as the periodical press of the time, one can reconstruct, at least partially, the teaching practices of vernacular language maîtres. The paper focuses on three points: 1. Progressive professionalization of modern language teachers. From the second half of the 17th century, they formed a clearly defined group, which used press advertisements as an effective means of self-promotion, and found a substantial part of their clientele among foreign noblemen travelling in France. 2. Variety of the subjects that these teachers-precceptors taught, and of their writings. Depending on the educational needs of the nobility, many maîtres taught more than one language, as well as some typically "noble" subjects (history, geography, heraldry...). Since they spoke both Latin and several modern languages, they could be employed by foreign noblemen as interpreters and travel couriers. Such diversity exists also in language teachers' literary production: besides grammar handbooks and dictionaries, some of them published guide books intended to circulate throughout Europe, either as originals or in translation. 3. Elaboration of a trans-national language teaching method. Though Latin as a meta-language was definitively abandoned, these teachers continued to use the lexical and conceptual apparatus inherited from classical language teaching techniques. This allowed them to base their method on categories known by any pupil having previously received a school education, independently of his native language and region of origin. The maîtres' lessons and manuals were thus accessible to such a polyglot public as the European élites.

PATRIZIA DELPIANO, *Istruzione privata e istruzione pubblica nell'Europa dei Lumi. Il dibattito sul ruolo del precettore*, pp. 133-145.

Il saggio analizza la figura del precettore nel quadro del vivace dibattito che caratterizzò l'Europa del Settecento su vantaggi e svantaggi dell'istruzione privata e pubblica, nonché sulle

diverse funzioni dei due modelli educativi. Dopo una riflessione sul significato delle parole “privato” e “pubblico” nel campo dell’istruzione in Antico Regime, si dà voce attraverso un’analisi comparativa sul caso francese e italiano ad alcuni dei protagonisti che animarono la discussione nella seconda metà del secolo, in una fase di importanti trasformazioni che vide molti Stati, anche in seguito alla cacciata dei gesuiti, operare in vista del controllo della sfera educativa. I protagonisti sono scelti per il loro legame con la cultura dell’Illuminismo nell’intento di comprendere se il mondo *philosophique* abbia espresso una posizione unanime all’interno del dibattito e di studiare così le idee forti degli illuministi in questo campo.

The paper will focus on the figure of the tutor in the context of the lively debate characterizing 18th century Europe on the advantages and disadvantages of private and public education, as well as on different functions of the two educational models. After reflecting on the meaning of the terms “private” and “public” in Old Regime education, the paper makes a comparative analysis of the way some protagonists in France and Italy animated the discussion in the second half of the century, a period of important change, in which many European countries (also as a result of the Jesuit expulsion) acted in order to control the educational domain. The protagonists are selected according to their relationship with Enlightenment culture, the aim being to understand whether the Enlightenment world expressed a unanimous opinion in the debate, and so to study the key ideas of the philosophy of the educational field.

NICCOLO GUASTI, *I gesuiti spagnoli espulsi e le élites italiane di fine Settecento*, pp. 147-178.

Durante il 1767 più di cinquemila gesuiti appartenenti alle undici province dell’Assistenza spagnola furono esiliati da Carlo III di Borbone nello Stato della Chiesa: il loro arrivo, che seguiva di un decennio quello dei confratelli portoghesi, produsse una serie di effetti culturali, sociali ed economici sulle comunità italiane che furono costrette a ospitarli. Dopo un primo lustro di difficile convivenza, un buon numero di gesuiti iberici, sudamericani e filippini riuscì gradualmente a integrarsi nelle regioni italiane del Centro-Nord; l’inizio di questa nuova fase del loro esilio data dal 1773 in avanti, e cioè dall’anno della soppressione canonica dell’Ordine di Sant’Ignazio decretata Clemente XIV. Da allora fino all’arrivo dell’armata napoleonica nel 1796 gli ex gesuiti più intraprendenti, in particolare coloro che coltivavano ambizioni letterarie, riuscirono a distinguersi con sempre maggiore disinvoltura nel difficile settore dell’istruzione privata, soprattutto come precettori dei giovani rampolli delle famiglie aristocratiche e del patriziato di provincia. I segreti di questo indubbio successo sono molteplici e di varia natura: in primo luogo i gesuiti, durante il loro lungo esilio, percepirono dal governo spagnolo una pensione vitalizia, per cui essi “costavano meno” dei loro colleghi italiani poiché molto spesso si accontentavano del vitto e dell’alloggio; secondariamente, essi seppero coniugare un’istruzione tradizionale (specie in ambito umanistico) con una prudente assimilazione della cultura illuministica coeva, per cui l’“offerta formativa” da essi garantita veniva incontro a una specifica “domanda” da parte delle *élites* pontificie, lombarde e venete di un’istruzione tradizionale e moderna nel contempo, senza dimenticare che la condizione di stranieri conferiva una dimensione cosmopolita (se non “esotica”, nel caso dei gesuiti che si erano formati nelle colonie sudamericane) al loro insegnamento. Infine, alcuni tra gli ex gesuiti spagnoli che risiedevano o frequentavano i palazzi dell’aristocrazia italiana cumularono (o si spartirono) varie cariche o funzioni: oltre a essere precettori, svolsero – più o meno ufficialmente – anche le mansioni di bibliotecari, segretari, amministratori e direttori spirituali dei vari componenti della casata che li ospitava o, secondo alcuni di essi, li “sfruttava”.

In 1767 Charles III expelled about five thousand Jesuits belonging to the Spanish Assistance: their exile in the Papal States produced several cultural, social and economic effects on Italian society. After five years, some Iberian, American and Philippine fathers began to be appreciated by the Italian élites, especially in the northern-central region of Italy: such a new attitude began in 1773, when Clement XIV suppressed the Society of Jesus. Until the French invasion in 1796, those

Spanish Jesuits who cultivated literary ambitions tried to enter the educational sphere, mainly as private tutors of aristocratic and patrician young scions. This success originated from numerous causes. Firstly, the Spanish government granted them a pension for life, and therefore Spanish Jesuits were “cheaper” than their Italian brothers, since they were often satisfied with board and lodging. Secondly, they offered an education which joined a traditional outlook with a modern one, linked with Enlightenment culture; in other words, their “educational supply” met a specific “demand” coming from the Italian élites. In addition, being foreigners gave a cosmopolitan dimension – or a “exotic” one, as far as the South-American Jesuits – to their teaching. Finally, several Spanish Jesuits who lived in, or attended the Italian aristocracy’s houses often held a plurality of offices: they were not only tutors, but also librarians, secretaries, administrators and spiritual directors, so much so that some of them complained to be exploited by their employers.

ANDREA GATTI, *I filosofi precettori del XVIII secolo europeo. Educazione cosmopolita e Illuminismo*, pp. 179-186.

Il saggio mira a indagare le premesse teoriche, il ruolo e le pratiche educative di alcune delle più rilevanti figure di precettori-filosofi del Settecento europeo. Il periodo è particolarmente interessante non solo perché alcuni dei maggiori filosofi, da Locke a Berkeley e a Lord Chesterfield, svolsero simile funzione, ma perché il periodo coincide con l’affermarsi, da un lato, della voga del Gran Tour in Italia come luogo di perfezionamento della formazione dei giovani europei – il che consente fra l’altro di mettere in evidenza l’importanza dell’educazione estetica del giovane gentiluomo o *virtuoso* del tempo – e, dall’altro, dell’intento di verificare l’impatto e le conseguenze in termini educativi del diffondersi di idee illuministe, con tutte le implicazioni morali, religiose e sociali che informarono più o meno direttamente le teorie pedagogiche coeve. Alla lente dell’opera educativa dei filosofi precettori del XVIII secolo è possibile affrontare questioni relative ai rapporti culturali fra stati europei, ripercorre l’incipiente affermazione del cosmopolitismo (in Italia si sentì l’esigenza di una formazione aperta alle novità d’Europa, come mostra esemplarmente il caso di Condillac), fortuna delle nuove idee illuministe nell’ambito dei programmi educativi di filosofi che di quelle idee furono in molti casi promotori o diffusori.

This essay aims at reviewing the theoretical premises, and educational practices of some eminent philosophers-educators in eighteenth-century Europe. This span of time is quite interesting for many reasons: first, philosophers such as Locke, Berkeley and Lord Chesterfield were all preceptors of young noble gentlemen; besides, most of them travelled with their pupils to Italy – then universally acknowledged as the place for refining personal culture and taste. In doing so, they revealed the primary importance ascribed to aesthetic improvement in the education of the young gentleman, or virtuoso, which is a particularly relevant topic to the goals of this paper. Lastly, it allows to survey the influence of moral, religious and social ideas of the Enlightenment on the pedagogical theories of the time.

ALBERTO TANTURRI, *Dal precettorato alle scuole private. Il caso del Mezzogiorno sette-ottocentesco*, pp. 187-199.

Il saggio analizza il sistema delle scuole private meridionali nel periodo compreso fra il Decennio francese e il compimento dell’Unificazione nazionale. Dalla ricostruzione emerge la larga diffusione di tale tipo di scuole, dovuta ad una serie di fattori, tra cui un quadro normativo largamente permissivo, la presenza di una vasta disoccupazione intellettuale, che conduceva molti laureati a trovare nell’insegnamento un’opportunità di impiego, e la maggiore capacità della scuola privata, rispetto a quella pubblica, di adeguarsi ai bisogni dell’utenza.

This essay focuses on the system of private schools in southern Italy in the period ranging from the Napoleonic age to Italian National unification. The reconstruction points out the wide diffusion of

these kinds of schools, due to a variety of factors. Among them, the most important were: the largely permissive laws on this subject, widespread unemployment among intellectuals, forced many graduates to find job as private teachers, and the better ability of private schools (in comparison with their state-sponsored counterparts) to adapt to the needs of pupils.

DOMINIQUE JULIA, *L'École normale de l'an III. Entre mémoire et historiographie*, pp. 201-215.

Fin dalla chiusura della École normale (19 maggio 1795), il dibattito sul successo o il fallimento di questa istituzione «rivoluzionaria» è stato aperto, e poi continuamente ripreso in specie nelle commemorazioni della sua fondazione. Per le celebrazioni del primo centenario (1894-1895), in un tempo di forti conflitti tra Chiesa e Stato, gli storici, come anche i direttori della École normale supérieure hanno tenuto a sottolineare la filiazione diretta tra quest'ultima e l'effimera esperienza svoltasi nell'anfiteatro del *Muséum d'histoire naturelle* tra gennaio e maggio 1795. Il riesame di questo argomento, che prolunga l'edizione critica delle *Leçons* (pubblicata tra il 1992 e il 2007), non è né un elogio né una requisitoria, ma intende piuttosto analizzare, tramite una rigorosa indagine prosopografica, il sorprendente paradosso costituito dal raduno, nella Parigi post-termidoriana, di più di 1.400 persone arrivate da tutto il territorio per «imparare, sotto i più abili professori in ogni materia, l'arte di insegnare».

Since the closure of the Parisian École normale May 19th 1795, the debate on the success or failure of this "revolutionary" institution was opened, and continually revisited on occasions of the commemoration of its foundation. For the celebration of its first centenary, in a time of deep conflict between Church and State, historians, like many directors of the École normale supérieure, continued to underline the direct lineage of this last and ephemeral experience in the amphitheater of the Muséum d'histoire naturelle between January and May of 1795. The reexamination of this argument, which extended the critical edition of the Leçons (published between 1992 and 2007), is neither praise nor indictment, but aims rather to analyze, through a rigorous prosopographic investigation, the surprising paradox of the gathering, in post-Thermidorian Paris, of more than 1.400 people having come from the entire territory, "to learn, under the most able professors of every discipline, the art of teaching.

WOLFGANG SAHLFELD, *Libri di Italiano in Svizzera italiana, periodo 1915-1945*, pp. 217-259.

Sin dalla nascita della scuola pubblica nel Canton Ticino (nel 1831), quella dei libri di testo è una questione non solo didattica ma anche politica, legata ai processi di costruzione identitaria prima (nel secondo Ottocento) e di difesa dell'identità poi (nel primo Novecento). Questo vale in particolar modo per i libri di Italiano. Il contributo studia la politica di approvazione e prescrizione dei testi nel periodo 1915-1945. Con la prima generazione di libri di letture, il Ticino raggiunge un buon livello di produzioni indigene negli anni del conflitto 1915-1918, di modo che l'avvento del fascismo trova la scuola ticinese già parzialmente preparata al definitivo taglio del cordone ombelicale con la "Patria culturale" durante il periodo fascista. Negli anni più drammatici del periodo che ci interessa, questo distacco avviene nei libri di lettura della seconda generazione e persino nelle antologie per le scuole superiori, sebbene personalità di grande spessore come Francesco Chiesa e Giuseppe Zoppi riescano a evitare una chiusura totale nei confronti della migliore cultura italiana. Molti dei testi nati nel periodo della "difesa spirituale" conosceranno poi un uso ancora per diversi decenni dopo il secondo conflitto mondiale.

From the beginning of public school system in the Swiss Canton Ticino (1831), school books were a political question, strongly linked with the building of a national identity as Italian-speaking part of Switzerland (in the second half of the 19th century), and then with the defence of that identity (in the period of the Italian Fascism). This was particularly evident for the books of schooling language. The article studies the of Italian-language-textbooks in Ticino in the context of schoolbook policies in the period 1915-1945. Since the period 1915-1918, there was a good

local production of texts which made that the Ticino's school system was partially prepared to the reject of books from Fascist Italy after 1922. In the most dramatic years of that period, the second generation of schoolbooks (even in the secondary II level) rejected every cultural relation and affinity to Fascist Italy, although important writers as Francesco Chiesa and Giuseppe Zoppi succeeded to avoid a definitive rupture with italian literature and civilisation. Many of the books we study in this article, clearly inspired to the so-called Spiritual Defence of Switzerland, remained in use for several decades after World War II.

PAOLO BUSSOTTI, *L'insegnamento della matematica nella scuola secondaria superiore dall'unificazione alla riforma Gentile*, pp. 241-264.

In questo contributo si è cercato di narrare la storia di come si modificò l'insegnamento della matematica nella scuola superiore italiana dall'unificazione alla riforma Gentile. Le vicende connesse con quanto narrato nell'articolo sono utili non solo per comprendere un fenomeno comunque importante nell'ambito della storia dell'istruzione, ma anche per chiarificare alcuni aspetti della società italiana tipici di quel periodo: dopo l'unificazione, infatti, l'Italia era un paese in cui l'istruzione scientifica era in gran parte trascurata. La scuola delle classi dirigenti era il liceo classico, in cui gli insegnamenti di matematica e fisica erano sussidiari rispetto alle materie umanistiche, soprattutto latino, greco e lingua patria. Nel corso dell'articolo si mostrerà come molti matematici, assumendo anche importanti incarichi istituzionali, cercarono di promuovere la cultura scientifica e matematica nella scuola italiana. La riforma Gentile segna la definitiva sconfitta di queste tendenze che cercavano di far dell'Italia un paese all'avanguardia in Europa.

This contribution has the aim to tell the story of mathematics teaching in Italian high schools from the unification to the Gentile reform. This phenomenon is important in itself for history of education. Furthermore the connected events are useful to clarify some aspects of the Italian society in that epoch: for, after unification, Italy was a country in which scientific education had a secondary role. The school in which the ruling classes were instructed was the Liceo classico (classical high school), where the main subjects were Italian, Latin and Greek languages. Many mathematicians tried to promote the scientific culture in the Italian school, also assuming important institutional tasks, as the paper will highlight. The Gentile reform represents the definitive defeat of these progressive tendencies that had attempted to make Italy an advanced European country.